

Alto Adige
DOMENICA, 01 AGOSTO 2010

Pagina 1 - Prima Pagina

L'ANALISI

SISTEMA POLITICO A RISCHIO DI CRISI

GÜNTHER PALLAVER

Lasciamo da parte per un attimo il dibattito su cartelli e la toponomastica e diamo un'occhiata alle possibili conseguenze del conflitto di queste ultime settimane per il sistema politica dell'Alto Adige/Südtirol (meglio citare correttamente il nome della provincia come previsto dalla Costituzione).

Lo Statuto di Autonomia ha introdotto un sistema politico che richiama il modello della consociational democracy, che in italiano viene tradotto con democrazia consociativa. In breve, questo modello tende a ridurre la competizione politica ed il principio di maggioranza, mettendo un forte accento sulla cooperazione. Propone dunque un sistema politico che prevede la collaborazione fra i partiti e le varie subculture politiche, contrassegnato dal diritto di veto delle minoranze e dal consenso delle élite.

Al centro delle decisioni si trovano necessariamente sempre i compromessi, le grandi coalizioni, le larghe intese, la collaborazione con le associazioni di categoria presenti nella società. Il modello prevede dunque la massima inclusione di tutti i gruppi linguistici nei processi decisionali. Lo si vede in modo palese nella configurazione del governo provinciale. Benché sin dal 1948 la SVP abbia sempre ottenuto l'assoluta maggioranza dei seggi, non può, proprio in base al principio di questa inclusione dei gruppi linguistici, governare da sola. In governo provinciale, infatti, deve corrispondere, come previsto dall'art. 50 dello Statuto di Autonomie, alla forza dei singoli gruppi linguistici rappresentati nel Consiglio provinciale, con regole specifiche per i ladini. Questo modello si basa su una specie di "contratto sociale" tra i gruppi linguistici, che è stato stipulato volontariamente, perché in un contesto di frammentazione etnica l'alternativa, o comunque il gran pericolo, era ed è la violenza (permanente).

Ultimamente questo contratto è stato violato troppo spesso, poiché alcuni attori politici hanno cercato decisioni a maggioranza e non il compromesso. D'altra parte compromesso significa che tutti i gruppi sono obbligati a fare un passo indietro, senza barricarsi dietro principi "sacri" che in Alto Adige/Südtirol sono "etnici". In questo contesto la toponomastica è solo la punta dell'iceberg. Da una parte decisioni a maggioranza (nonché furberie), dall'altra (anche se solo in parte) un permanente njet a soluzioni sensate conformi allo spirito dello Statuto.

Abbiamo molti esempi, come una società frammentata etnicamente si disgrega in subculture rigidamente definite. Fra tali subculture sussiste una ridotta comunicazione, un ridotto consenso e una scarsa comune identità. Priva di meccanismi di consociazione, concordati a livello delle élite, una società così frammentata corre il pericolo di venire frantumata dalle forze centrifughe che in essa si sviluppano.

Basta dare un'occhiata ai risultati elettorali degli ultimi 15 anni per capire che proprio noi, invidiati

da molti in Europa e nel mondo per un modello di convivenza di successo, ci stiamo avviando passo per passo verso un sistema politico centrifugo che corre il pericolo di essere bloccato e frantumato. Nel 1993 i partiti autonomisti e di riforma dell'autonomia (SVP, DC/PPI, LN, Unione di Centro, Verdi, Ladins, PDS) raccoglievano ca il 75% dei voti a livello provinciale, mentre i partiti anti o semi-autonomisti (MSI, Freiheitliche, Union für Südtirol) erano fermi al 25%. Quest'ultimi nel 2008 hanno aumentato il loro consenso elettorale del 10% raggiungendo ca il 35% (PDL, Freiheitliche, Süd-Tiroler Freiheit, Union für Südtirol, Unitalia, nel 2008 anche la LN). Certo, si può discutere le categorie qui adottate, ma la tendenza è netta. Il sistema dei partiti e in conseguenza il sistema politico è un sistema centrifugo che erode il consenso dei partiti autonomisti, che - non sempre a loro insaputa - contribuiscono allo svuotamento del concetto fondamentale in società etnicamente frammentate che si chiama compromesso e consenso, ai quali, per fortuna, siamo condannati. Pare però che alcuni non se ne rendano conto.